

Patrizia Vicari

Radio **X**

Quella sera Rossella debuttava a radio X.

Mario rimase per tutto il tempo della trasmissione a incoraggiarla, da dietro il vetro della sala regia, intimidendo, con la sua presenza imprevista, il tecnico di turno.

Il direttore generale che assiste ai primi passi della nuova assunta, non era certo una circostanza usuale, ma lui ignorò le occhiate di sorpresa e, con le braccia conserte, la osservò, fissando a lungo lo sguardo negli occhi di lei.

Faceva quel lavoro da dieci anni e non gli servivano le telefonate degli sponsor o quelle degli ascoltatori per sapere come stava andando: la certezza che Rossella fosse destinata al successo gli scor-

reva nel sangue insieme all'adrenalina per la sfida che ogni nuovo progetto comportava e, quando lei passò ai saluti, sollevò, d'impulso, il pollice in segno di vittoria, senza bisogno di conferme diverse da quella che gli veniva dal suo istinto, poi uscì dalla postazione tecnica, per raggiungerla.

Violando il divieto segnalato dalla luce rossa, fece scorrere la pesante porta della sala di trasmissione sui suoi cardini silenziosi, mentre ancora era in onda la sigla e l'abbracciò per un istante, mormorando - brava - in un tono affettuoso, ma formale, a beneficio dei presenti. Ciò nondimeno trovò modo di stringerle le mani in modo assolutamente privato, in una specie di segnale tra cospiratori che, a Red, comunicò un piccolo fremito e un messaggio speciale.

Già da qualche giorno lui aveva iniziato una cauta manovra di avvicinamento che Rossella aveva percepito, pur senza comprenderla fino in fondo.

C'erano stati una serie di brevi contatti tra i loro corpi: dita che sfiorano un ginocchio, due o tre passi a braccetto, l'accento di una carezza, che all'inizio potevano sembrare casuali ma sui quali, ad un certo punto, non aveva più potuto equivocare, a meno di non volere ingannare se stessa.

E ora quella stretta di mano, che sembrava il suggellarsi di un patto non ancora esplicito. Un patto che Rossella era pericolosamente ansiosa di concludere, prima ancora di sapere cosa comportasse per

lei.

Mario si congratulò con se stesso. La ragazzina era perfetta per quello che aveva in mente: una trasmissione creata apposta sulle sue capacità e una relazione breve e senza impegno. Non sapeva quale delle due cose lo intrigasse di più ma, di certo, raramente i suoi progetti di lavoro si erano coniugati così bene con quelli personali.

Intuiva in Rossella un talento innato, una istintiva propensione per la comunicazione che lo affascinava. Sembrava che non vi fosse in lei nulla di nascosto, che ogni singolo aspetto della sua personalità fosse in mostra.

Eppure, in Rossella, restava qualcosa da scoprire.

C'era un angolo segreto, un'ombra di mistero che calamitava l'attenzione di Mario su una creatura troppo giovane che, viceversa, l'avrebbe forse lasciato indifferente e che lo esasperava un poco, perché lo faceva sentire come se guardasse ostinatamente un profondo specchio d'acqua, cercando di indovinare cosa si celasse sotto la superficie, trasparente soltanto in apparenza.

Mentre la conduceva, con la mano sulla spalla, verso il suo ufficio, col pretesto di farle firmare delle carte, era molto soddisfatto di come aveva gestito la situazione fino a quel momento. Aveva tenuto a freno l'impazienza, aveva adeguato il suo ritmo sbrigativo con quello di lei che, verosimilmente, non aveva idea del genere di relazione

provvisoria alla quale lui era abituato, non aveva fatto un solo gesto che potesse metterla in allarme, limitandosi ad avvolgerla progressivamente in una rete di piccole mosse equivoche, che avevano l'intento di risvegliarne l'attenzione, senza darle certezze.

Da manuale.

Era certo che, se avesse smesso improvvisamente di lanciarle quei segnali, Rossella avrebbe reagito cercandolo. Gli si sarebbe consegnata, senza difese, in pochissimo tempo, ma Mario voleva una vittoria completa quella sera stessa: dopo gli assegni degli sponsor, aveva intenzione di incassare un'altra gratifica, molto più personale.

Si chiuse la porta alle spalle, sorridendo – Siediti lì. – le disse indicandole, con un cenno confidenziale, il divano. E Red obbedì, silenziosa.

Sentiva che qualche cosa stava per accadere e non si trovava a proprio agio nella situazione che andava profilandosi, consapevole di non potersi confrontare ad armi pari con un uomo simile, in un campo che non le era familiare. Tuttavia non era capace di sottrarsi al suo sguardo, ora più esplicito. Mario la attraeva in modo selvatico, oltre i ragionamenti e i divieti imposti dai codici morali ai quali era improntata la sua educazione.

Avrebbe lasciato che le insegnasse, voleva che la guidasse sul percorso sconosciuto lungo il quale la sua vita sembrava ormai muo-

versi a velocità crescente e la portasse dove non era mai stata. Aveva diciotto anni.

Si disse che non era troppo presto.

Mario venne a sedersi vicino a lei e la strinse tra le braccia. Questa volta non era possibile fraintendere l'intenzione e il primo bacio sulla bocca fu una tenera sorpresa di sapori nuovi. Non era troppo e Rossella non oppose alcuna resistenza. Un bacio non era ancora un tradimento, anche se lui era il marito di un'altra.

Ma poi Mario la spinse con delicatezza sui cuscini del divano e si stese a mezzo su di lei, sfiorandole il viso e il collo con le labbra, le mani ancora ferme in posizione di sicurezza, a stringere le sue, come se questo potesse bastare a negare l'evidenza.

Sentì che Red reagiva a quella intimità con un piccolo moto di ribellione e si fermò immediatamente.

- Stai tranquilla piccolina. Non c'è niente di cui aver paura. – commentò con dolcezza. Ma lei non sembrava convinta, sollevò la mano sinistra di lui all'altezza dei loro occhi e indicò con uno sguardo significativo il semplice cerchio d'oro al suo anulare.

- Il matrimonio non c'entra con questo. Non ho intenzione di lasciare mia moglie, ma non ho mai smesso di essere un uomo. Non c'è niente di sbagliato, niente di così tremendo nel desiderarsi e nel concedersi. E' solo un momento. Non toglieremo niente e non faremo male a nessuno e non lo diremo a nessuno...-

Da quale lontanissimo passato stava rispolverando per lei quel repertorio da liceali? Quegli argomenti erano più adatti a un impiegato alla prima avventura. Di solito smorzava, con feroce ironia, ogni obiezione riguardante il matrimonio, ma in quel momento il suo tono convincente aveva un che di straordinario.

Considerati gli approcci impazienti e sbrigativi degli ultimi mesi, che dedicasse tanto tempo a quella bambina solo perché non riusciva a capire di che colore avesse gli occhi, risultava incredibile.

Rossella rimase in silenzio, a considerare il proprio desiderio.

Le sensazioni già vissute non avevano niente a che vedere con la densa, calda, marea che stava risalendo il suo corpo fino quasi a impadronirsi del cervello. Ma questo bastava a dire di sì?

C'era, in Red, un residuo di lucidità non del tutto spento, un precoce disincanto che poteva togliere ogni credibilità ed ogni seduzione alle bugie di Mario. Era così chiaro per entrambi che non ci fu bisogno di dirselo. E forse fu proprio allora che si innescò il meccanismo che avrebbe caratterizzato e avvelenato tutto il loro rapporto. Per il suo stesso bene, lei avrebbe dovuto essere una conquista assai più facile, avrebbe fatto meglio a seguirlo più docile. In fondo era una ragazzina, non c'era nessun motivo che avesse le idee tanto chiare su quello che le stava succedendo e che esaminasse i fatti lasciando a se stessa la facoltà di rifiutare. Per età, condizione ed esperienza avrebbe dovuto essere lui a condurre il gioco. Quella breve resisten-

za la trasformò in una preda pericolosa, da affrontare con cautela. In quel frangente, si trovarono per un momento ad armi pari, entrambi con qualcosa da perdere e questo le tolse il privilegio della sua tenerezza, lasciandola in balia solo della sua volontà.

- Qui? - gli chiese incerta.

Lui annuì - Qui. – ripeté, in tono definitivo.

Non era una richiesta e questo, anziché offenderla o irritarla, inspiegabilmente la lusingò.

Il confronto con una personalità in grado di dominarla era un piacere sottile e subdolo e Red non ne comprese in tempo i rischi: sapeva solo che lui non le avrebbe permesso di rifiutare, che lui avrebbe fatto in modo che rimanesse.

Si sentiva al centro di un'attenzione che non avrebbe mai pensato di poter suscitare e questo le comunicava una sensazione esaltante, che non le permetteva più di ragionare: non aveva la forza per combattere insieme contro di lui e contro se stessa.

Si stese di nuovo, guardandolo dritto negli occhi neri e scintillanti, di cui non comprendeva l'espressione. Ne era semplicemente stregata e non poteva resistere alla marea, perciò si lasciò andare. E chiuse a se stessa ogni via d'uscita.

Nessuno venne a disturbarli. Il personale del piano degli uffici uscì, alla fine del turno, e gli speaker, coi tecnici della notte, presero posto al piano di sotto, senza che, neppure a uno, venisse in mente di

bussare. Tutti sapevano fin troppo bene che, quando la porta del salottino di Romano era chiusa, era più prudente stare alla larga dall'intera segreteria.

Solo l'assistente personale di Mario, Antonella Sabatino, rimase a torcersi le mani alla sua scrivania, in un piccolo ufficio proprio a ridosso di quello del capo.

Vedere Mario con Rossella l'aveva fatta stare male tanto da darle la nausea e aveva lottato, fino alla fine del suo orario di lavoro, per resistere alla tentazione di fare irruzione nella stanza con un pretesto qualsiasi. Ma quando furono le diciannove si alzò disciplinatamente con gli altri tre impiegati della segreteria e si avviò, a passi rigidi, verso l'uscita.

Sarebbe venuto anche il suo momento.

Aspettava da più di due anni, ormai.

** * **

La preparò per sé con estrema cura, la spogliò poco alla volta, accarezzando delicatamente ogni centimetro di pelle che scopriva, per renderla consapevole di se stessa e della gioia che il suo corpo poteva offrirle, se ne assecondava i desideri.

All'inizio, per Rossella, fu relativamente facile accettare quello che lui stava facendo. C'era una parvenza d'innocenza nelle dita che le sfioravano le guance e lo stomaco, i polsi e le gambe, girando intorno alla sua biancheria di bambina senza mai cercare accesso al di

sotto di essa.

Nei fatti, non era molto di più di quanto avesse già provato, ma le sensazioni erano di una qualità infinitamente più complicata, le chiudevano la gola, la imprigionavano, le imponevano una immobilità totale che le permettesse di percepirle interamente, poiché non vi era nulla che volesse mutare nei percorsi sempre nuovi delle mani e delle labbra di Mario su di sé.

Fu un gioco lungo che Mario giocò in apparenza senza fretta, in realtà aspettando, con ansia crescente che, per Rossella, quell'appagamento momentaneo e morbido si trasformasse nel bisogno rovente di cui, forse, non conosceva ancora le regole.

Quando non le rimase addosso più nulla, Red rabbrivì.

Mario sorrise. Era una gelida notte di gennaio e poteva essere il freddo, ma non ci avrebbe giurato. – Hai ragione. – dichiarò - Aspetta, prendo una coperta. –

Aprì un'anta dell'armadio di legno scuro che copriva l'intera parete di fondo del suo ufficio e tirò fuori un ampio plaid dal disegno scozzese. Poi tornò al divano, fece scattare un meccanismo silenzioso e la spalliera si mosse rapidamente verso il basso, contemporaneamente alla parte bassa della struttura che, al contrario, si sollevò, raddoppiando il piano sul quale Rossella era stata sdraiata fino ad allora.

Adesso avevano praticamente un letto vero e Mario si distese con lei

sotto la coperta, liberandosi della camicia con un sospiro di sollievo.

- Toccami. – Le disse, guidando la mano di lei sul proprio petto. Red non fece resistenza, poggiò il palmo aperto sulla pelle di lui, ne sentì il calore, chiuse di nuovo gli occhi e cominciò, ubbidiente, a imitare le carezze di cui aveva sentito l'effetto su di sé: lo stomaco, le spalle, le guance. La stessa delicatezza, appena un poco più inesperta e quella sorprendente rivelazione. Dare piacere era altrettanto soddisfacente che riceverne.

Da quel momento in poi per Mario l'intera faccenda diventò una tortura. Il suo corpo conosceva e pretendeva attenzioni che non poteva ancora chiedere a Red e l'autocontrollo ferreo e prolungato che si era imposto minacciava di crollare ad ogni istante.

Istintivamente smise di ascoltare il proprio respiro e si mise a sorvegliare quello di lei. Spostando l'attenzione da se stesso, era più facile rimanere padrone della situazione, poteva seguire i segnali involontari che lei comunicava trattenendo il fiato o assecondando appena i suoi movimenti e, così facendo, fece cadere tutte le sue difese.

Quando aspettare divenne insopportabile per entrambi, a Rossella sfuggì un piccolo lamento e, sorpresa da se stessa, aprì gli occhi e guardò Mario con aria di scusa. Lui le sorrise ancora una volta –Va benissimo Rossella. Un cenno di approvazione è estremamente gradito. – quindi la baciò delicatamente e cambiò posizione per ada-

giarsi su di lei. Era il momento, era pronta per lui ed era bellissima. Ma quando le scostò i capelli dal viso, vide che era entrata in allarme. Gli occhi grigi, grandi di paura erano spalancati su di lui con un'espressione supplichevole, in cui confusione, desiderio e turbamento erano inestricabilmente mischiati; sentì che era tesissima. Seppe che se non la calmava le avrebbe fatto male e, per qualche strana ragione, trovò che farle fisicamente male, gli risultava impossibile, per quanto fosse breve, necessario o trascurabile, e si fermò ancora una volta.

- Stai tranquilla. Andrà tutto benissimo. -

- Aspetta! Ti prego, ti prego. Io... - Adesso che la sua paura si era manifestata, non riusciva più a controllarla: era agitatissima.

Mario le bloccò le mani e la tenne per un momento ferma, poi la lasciò andare piano piano. - Shhh. Voglio che ti rilassi. Completamente. Fidati di me. Sarà facile e meraviglioso. - L'effetto che ottenne fu quello sperato, Red restò immobile, un braccio sulla bocca, come per difendersi o impedirsi di protestare, ma si era calmata un poco. - Va bene così. - le disse Mario allontanandole la mano dal viso e baciandole il palmo aperto.

Sentì che la tensione di Rossella si allentava. Attese, ancora, risvegliando in lei il desiderio, senza più pensare che era una bambina e facendole sperimentare istanti sconvolgenti, in cui Rossella perse cognizione di sé e cominciò a cercarlo come una donna. La donna

che era diventata prima del tempo.

Adesso.

Adesso non c'era altro da attendere.

Adesso non poteva più farsi difendere dalla propria innocenza.

- Sì. – sussurrò e, per l'ultima volta il mondo si fermò. Mario controllava ogni sua reazione e voleva che, per Rossella, quella del primo incontro tra i loro corpi fosse una sensazione separata da tutte le altre, voleva vederne l'effetto sul suo viso, coglierne la fiamma nei suoi occhi.

- Ora fai un respiro profondo. –

E fu proprio a metà di quel respiro che Mario colse l'attimo perfetto e vinse, insieme all'ultima resistenza di Red, anche la propria, stringendola come se volesse difenderla anche da se stesso, dal male che le avrebbe fatto e da quello che era, un uomo di quasi quarant'anni, cinico, sposato e con una ragazzina tra le braccia.

Ma sapeva, già da allora, che non era possibile difendere Rossella. Non era possibile avvicinarla abbastanza, non era neanche possibile amarla.

Almeno per lui.

* * *